ELENA TORRE

INTERVISTA A FEDERICO BARSANTI

Da oltre trent'anni il Piccolo Teatro Sperimentale in Versilia rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la cultura e la formazione del territorio. Dietro questo percorso c'è Federico Barsanti – attore, regista, autore e pedagogo – che ha fatto dell'insegnamento teatrale non una semplice trasmissione di tecniche, ma uno spazio vivo di ascolto e di crescita per bambini, adolescenti e adulti. In occasione della riapertura dei corsi per la nuova stagione, abbiamo approfondito con lui la visione che anima i suoi laboratori: un teatro inteso come luogo di incontro, di ricerca interiore e di comunità, capace di parlare alla vita di tutti i giorni.

Il radicamento e la comunità: Trent'anni di attività e di conduzione del Piccolo Teatro Sperimentale in Versilia dimostrano quanto il teatro possa essere un presidio culturale vivo. In un'epoca segnata dalla digitalizzazione e dalla fretta, che cosa significa oggi fare spazio a un'attività teatrale all'interno di una comunità locale?

Ogni epoca ha il suo momento. Noi siamo qui, oggi, domani ci saranno altri e noi non ci saremo più. La domanda, allora, potrebbe essere: oggi abbiamo bisogno di incontrarci di persona più di quanto ne avessimo ieri? Credo che una delle risposte sia nell'ascolto. Basta osservare ciò che accade sui social: è difficile trovare persone che si ascoltino davvero. Siamo spesso tutti impegnati a dire la nostra, a esprimere un'opinione, a rispondere. Ma quanto siamo capaci di ascoltarci? Dal 1995 dirigo il Piccolo Teatro Sperimentale e, in tutti questi anni, ho incontrato migliaia di persone, di età e provenienze diverse. Il teatro mi ha permesso di osservare quanto possa essere importante creare uno spazio nel quale le persone non siano chiamate soltanto a esibirsi, ma anche a incontrare gli altri e, attraverso gli altri, a scoprire qualcosa di sé.

Il teatro, per come lo intendo io, non è soltanto un luogo in cui si impara a recitare. È un luogo in cui si può imparare ad ascoltare, a guardare le cose da un altro punto di vista e a metterci in conversazione con ciò che crediamo di sapere e di essere.

La mia ricerca è nata e si è sviluppata in un territorio preciso, la Versilia, ma le domande che la attraversano non appar-

tengono soltanto a questo territorio. Mi piace portarla anche altrove, incontrare altre persone, altre esperienze e altre realtà culturali come spesso accade. Non per esportare un modello, ma per aprire un dialogo, quindi porte dentro di noi.

Il lavoro con i più piccoli: Parlando dei corsi per bambini, lei ha sottolineato come il teatro debba offrire uno spazio di silenzio e di ascolto, senza l'ansia di dover insegnare ai più piccoli "chi diventare". Qual è la risposta delle famiglie a questo approccio che privilegia la sperimentazione rispetto alla performance precoce?

Un bambino non è un progetto da realizzare. È una persona che sta cercando di conoscere il mondo e se stessa. Il nostro compito, come adulti, non dovrebbe essere quello di anticipare le sue risposte, ma di creare le condizioni perché possa cercarle. Nel teatro i bambini possono sperimentare, immaginare, ascoltare, sbagliare e cambiare idea. Possono scoprire possibilità che non conoscevano, senza dover dimostrare immediatamente di essere capaci di qualcosa.

Anche il silenzio può essere prezioso. Non tutto deve essere riempito, spiegato o trasformato in un risultato visibile. A volte abbiamo bisogno di lasciare che un'esperienza faccia il suo percorso, senza intervenire subito per darle un significato.

Questo richiede anche a noi adulti di porci una domanda: siamo capaci di accompagnare un bambino senza anticipare continuamente le risposte? Sappiamo offrirgli il tempo necessario per cercare se stesso? Le famiglie possono così incontrare un'idea di teatro che non mette al centro soltanto la prestazione, ma la possibilità di crescere attraverso l'esperienza. Un bambino ha una necessità primaria: essere ascoltato. Il che equivale a ricevere affetto. Ecco, il Teatro, almeno come lo intendo io, può distribuire un po' di questo affetto e aiutarci in questa vita già di per sé assai complessa.

Il disagio e la riscoperta degli adolescenti: Per gli adolescenti il teatro viene spesso percepito come un'imposizione o una noia legata a schemi scolastici tradizionali. Come si riesce a disinnescare questa diffidenza iniziale per trasformare il palcoscenico in uno spazio di autentica libertà espressiva?

Credo che il primo passo sia smettere di dare per scontato di sapere che cosa serva agli adolescenti. Un giovane vuole essere ascoltato e poter dire la sua, non vuole essere spiegato. E questo significa che, prima di proporgli qualcosa, dobbiamo essere disposti a incontrarlo davvero, senza partire dall'idea di sapere già chi sia o di che cosa abbia bisogno. Il teatro può offrire uno spazio nel quale esplorare possibilità, contraddizioni, fragilità e punti di forza. Non chiede necessariamente di diventare qualcun altro, ma di scoprire tutte le opportunità per andare incontro a sé stesso.

Spesso, quando parliamo di teatro, pensiamo al personaggio come a qualcuno da costruire, imitare o interpretare. A me interessa anche un altro aspetto: il teatro non serve a diventare qualcun altro, ma a scoprire i personaggi che vivono in noi: quelli sì che ci permetteranno di comprendere un po' la complessità del nostro mondo interiore.

In questo percorso, un adolescente può sperimentare modi diversi di essere, senza doverli trasformare subito in un'identità definitiva. Può provare, cambiare, contraddirsi, scoprire che non è obbligato a essere sempre quello che gli altri si aspettano.

E allora mi chiedo: quanti di noi hanno smesso di esplorare alcune parti di sé perché qualcuno, a un certo punto, ha detto loro come e chi dovevano essere?

Il valore per gli adulti: Anche gli adulti, nei suoi corsi, sono invitati a un percorso che parte dalla scoperta delle parti più nascoste di sé prima ancora che dalla tecnica attoriale. Quanto c'è bisogno, oggi, di luoghi protetti in cui gli adulti possano rimettersi in gioco senza il timore del giudizio?

Gli adulti sono creature molto interessanti, anche se bisogna avvicinarsi con una certa delicatezza: siamo piuttosto permalosi! Nel lavoro teatrale possiamo incontrare personaggi della letteratura, del cinema e della nostra quotidianità. Ma possiamo anche riconoscere quelli che abitano dentro di noi: il giudice, il ribelle, il bambino, quello che vuole sempre avere ragione, quello che teme il giudizio degli altri…
Non si tratta di giudicare queste parti o di eliminarle, ma di osservarle e di scoprire che non siamo necessariamente costretti a identificarci sempre con una sola di esse.
Nel 2012 ho ideato ***Strategia Poetica,*** *un percorso di ricerca che intreccia teatro, poesia e pedagogia. Da questa esperienza sono nati anche libri nei quali mi interrogo sull'animo umano e sulle storie che raccontiamo a noi stessi. Quanto di ciò che pensiamo di essere coincide davvero con noi? E che cosa potrebbe accadere se, almeno per un momento, mettessimo in discussione la nostra risposta?*
Un corso di teatro può offrire questa possibilità: non soltanto osservare, ma mettersi in gioco in prima persona. Non è necessario essere attori o avere particolari capacità. È sufficiente la disponibilità a esplorare qualcosa di sé.
Mi piace che questa ricerca possa incontrare, come spesso accade, anche persone e realtà culturali al di fuori dei territori nei quali lavoro abitualmente. Non per proporre una formula valida per tutti, ma per continuare a fare ricerca insieme. Che cosa può quindi offrire oggi il Teatro agli adulti? Come spettatori, può dare loro la possibilità di porsi domande. In un corso o in un laboratorio, la stessa possibilità si presenta in prima persona: non soltanto osservare, ma mettersi in gioco.
Noi umani, nel nostro profondo, abbiamo tanta strada da fare. Il momento giusto per iniziare? Ora.

Chi è Federico Barsanti
Federico Barsanti è attore, regista, autore e pedagogo teatrale. Dal 1995 dirige il Piccolo Teatro Sperimentale e nel 2012 ha ideato la Strategia Poetica, ricerca che intreccia Teatro, poesia e pedagogia. Ha partecipato al Festival dei Due Mondi di Spoleto con il suo personaggio teatrale, la Signora Porzia, e ha lavorato come narratore in documentari per Rai 3 Geo e per il docu-film Dante: il sogno di un'Italia libera, realizzato per Rai 2 e ARTE France. È autore di libri e testi poetici dedicati all'animo umano e alle possibilità di conoscenza e trasformazione di sé. www.federicobarsanti.com

MARICA DE MARTINO

FARMACIA MANDANICI: LA DOTT.SSA MAGLIONE CI RACCONTA LA VITA DA FARMACISTA

"La salute è la prima cosa!" chi non ha mai pronunciato questa frase. E' un must, come direbbe la generazione Z, oppure quella più adulta direbbe "è un grande classico!". La salute fisica e mentale è conosciuta non solo dal settore sanitario medico, ma anche dal settore farmaceutico. I negozi di farmacia sono imprescindibili per acquistare i farmaci quando ci ammaliamo o non siamo particolarmente in "forma".
A raccontare ai microfoni di CasoriaDue "il dietro le quinte" di un negozio farmaceutico, c'è la Dottoressa Alfonsina Maglione; farmacista che svolge la sua professione presso la "Farmacia Mandanici" in Via Manzoni a Casoria.
Cosa l'ha spinta ad intraprendere gli studi di farmacia?
Essendo mia madre farmacista, sono praticamente nata in farmacia. Per me è sempre stato naturale: la farmacia fa parte del mio DNA.
Nel corso degli anni l'acquisto dei farmaci è cambiato? Se sì, in che modo e quali sono i farmaci più richiesti?
Oggi si ricorre molto agli integratori, un settore in continua e rapida crescita, che comprende un ventaglio molto ampio di prodotti: dai fermenti lattici agli integratori per la menopausa e per l'osteoporosi. In passato si faceva maggiormente ricorso ai farmaci su prescrizione medica. Uno degli aspetti, però, meno apprezzati dall'utenza è che questi prodotti, come gli integratori, è che sono a pagamento. Nella nostra cultura è ancora molto forte il riferimento al farmaco mutuabile, anche perché non sempre c'è un'elevata disponibilità economica e, in passato, una ampia gamma di prodotti era rimborsata dal Servizio sanitario. Ad oggi, l'acquisto degli integratori ha un peso economico importante, soprattutto considerando che alcuni hanno prezzi molto elevati. Un altro aspetto importante da dire e che, soprattutto a Napoli Nord, si pone attenzione ai bambini, somministrando integratori o fermenti lattici, mentre le persone anziane hanno maggiori difficoltà, proprio a causa delle limitate possibilità economiche.
Come gestisce un cliente che si trova in difficoltà?
Nel momento in cui il cliente spiega il suo problema, constatiamo se è di nostra competenza, altrimenti dirottiamo verso il medico specialista.
Cosa consiglia a chi vuole intraprendere questa carriera professionale?
Consiglio di intraprendere gli studi in Farmacia perché attualmente vi è una carenza di professionisti nel settore. L'apertura di numerosi concorsi pubblici, nel periodo del Covid, ha contribuito a ridurre il numero di laureati che scelgono di studiare e lavorare in farmacia, creando una carenza di personale a livello nazionale. È un lavoro che richiede disponibilità e flessibilità, soprattutto per quanto riguarda i turni, che includono anche i giorni festivi. Attualmente, pertanto, laurearsi in farmacia può dare l'accesso immediato nel settore, proprio perché c'è molta richiesta.